

Presentazione del volume di Stefania Tarantino, *ἀνευ μητρὸς / senza madre. L'anima perduta dell'Europa. Maria Zambrano e Simone Weil*, La Scuola di Pitagora, Napoli 2014.

Libreria Catania Libri, venerdì 22 maggio 2015.

Il libro di Stefania Tarantino offre un'intensa ricognizione del pensiero di due grandi filosofe del Novecento, un'operazione esplorativa negli scritti di Maria Zambrano (1904-1991) e di Simone Weil (1909-1943) tesa all'accertamento e al riconoscimento degli assetti ideologici aderenti alla logica del potere che hanno determinato la malattia dell'Europa, una malattia che è tuttora davanti ai nostri occhi e i cui veleni continuiamo a respirare e ad assimilare, chi più chi meno. Le riflessioni delle due filosofe vengono districate e reinterprete al fine di 1. svelare il peccato originario su cui si fonda la civiltà occidentale, vale a dire la *cancellazione della madre* e quel che ne consegue: *la subordinazione del femminile* e, quindi, *una visione e androcentrica dualistica fondata sul disprezzo per il dato materiale*; 2. ri-significare la nostra finitezza corporea alla luce della trascendenza; 3. mettere al centro "il sentire e l'amore come presupposti della conoscenza e della stessa vita umana, contro ogni assolutismo del pensiero e ogni totalitarismo politico".

Nella prima parte del volume Stefania Tarantino attraversa la *filosofia vivente* di Maria Zambrano: da una parte, ne coglie la rottura con l'unilaterale egemonia della mente - il sole della coscienza - e il recupero, negli anfratti della Notte, della promessa di luce aurorale; dall'altra, ne sottolinea la restituzione al corpo della sua funzione mediatrice con il sacro insito nella materia vivente. Questo vero e proprio mutamento epistemico messo in atto da Maria Zambrano, come opportunamente evidenzia Stefania Tarantino, si traduce in apertura fiduciosa al reale, in uno stare piantati nell'esistenza, in un dimorare nel mondo senza altra pretesa se non la gioia di ammirarlo. Nella seconda parte del volume l'indagine si volge a quella massa di annotazioni, frammenti, saggi, in cui si annida e si svela il pensiero dell'altra grande filosofa, Simone Weil. Stefania Tarantino mette in luce come la sua *filosofia in atto e pratica* infranga la fortezza della filosofia tradizionale con una peculiare energia di guerriera - nel senso di *azione inventiva* (Angela Putino) - che le permetterà fra l'altro nei suoi ultimi mesi, chiusa in un piccolo ufficio della Resistenza francese in esilio a Londra, di tracciare pensieri fondamentali per concepire un nuovo modo di vivere e di convivere. Il volume si chiude con alcune pagine dedicate a Cristina Campo, proposta da Tarantino come "figura mediatrice tra la pensatrice spagnola e la pensatrice francese".

Le origini della violenza europea sono rintracciate dalla studiosa nelle malattia dell'Europa: la malattia del suo essere "senz'anima" e "senza madre" in Maria Zambrano e la malattia dello "sradicamento" di cui ci parla Simone Weil. Per la filosofa spagnola

l'antidoto alla deificazione androcentrica, fonte di ogni violenza, è l'amore che è sia "distanza ... dall'oggetto amato" (p. 44) sia "limite all'infinitezza del potere e della libertà ... posto da quell'oltre ... irraggiungibile e inammissibile a sé" (p. 45). L'Europa si potrà dunque liberare dell'hybris dell'assolutismo, solo se lascerà riaffiorare un sapere ancorato alla vita, "quel rapporto diretto, intimo con il divino, di segno femminile" (p.72) e se sarà in grado di riorientarsi verso l'azione sacra di Antigone e di ridefinire e superare la propria cultura politico-filosofica "alla luce della *creaturalità poetica* di Antigone" (p. 100). Riguardo al pensiero della filosofa francese Tarantino ne evidenzia gli snodi fondamentali: la malattia idolatrica dell'Occidente che trae alimento da una falsa idea di grandezza e, di contro, la condizione creaturale, la fragilità vulnerabile della "materia umana anonima", che la cultura occidentale ha cancellato a causa di una supposta onnipotenza dell'uomo su ogni altra creatura; la lettura lucida della necessità sul piano umano e su quello cosmico e in quanto mediatrice fra naturale e soprannaturale; l'abdicazione al potere attraverso l'apprendistato al de-centrarsi e il passaggio nell'impersonale attraverso la rinuncia all'Io, la de-creazione. Anche in Simone Weil è presente la figura di Antigone, il cui agire si rivela "obbedienza perfetta all'azione non agente", in quanto è "singolarità dell'impersonale" nella bella definizione di Putino (p. 179).

La *strada impervia* di Stefania Tarantino attraverso il pensiero di Zambrano e di Weil è ricca di stimoli preziosi e tiene aperte alcune questioni sulle quali mi auguro si possa continuare lo scambio iniziato a Catania nel corso della presentazione del libro organizzata dalle amiche Anna Di Salvo e Mirella Clausi della Città Felice e della Rete delle città vicine presso la Libreria Catania Libri. Ad esempio, perché non confrontarsi a partire dal suo volume *ἀνευ μητρὸς / senza madre. L'anima perduta dell'Europa. Maria Zambrano e Simone Weil* sul senso che si dà a madre/anima alla luce della civiltà delle madri e alla luce della relazione con la madre reale? Perché non interrogare il nesso materia-corpo-madre-natura senza smarrire la connessione fra corpo, anima e mondo? "Il sentire e l'amore" sono per davvero gli unici antidoti contro ogni assolutismo del pensiero e contro ogni totalitarismo politico rintracciabili nel pensiero delle due filosofe?

Maria Concetta Sala